

PER LA CANTANTE UN CD «LIVE» «Voce prigioniera»: Giuni trova la libertà

Servizio di
Andrea Spinelli

«...ma se mi toccano dov'è il mio debole, sarò una vipera e cento trappole prima di cedere farò giocare» canticchia sottovoce Giuni Russo strizzando l'occhio alla Rosina del «Barbiere di Siviglia» per puntare il dito contro chi, con un contratto in mano, l'ha chiusa in una torre d'avorio aspettando che il tempo ne stemperasse passioni e memorie. Ma ora che un album dal vivo le consente finalmente di dire «io sono mia» il tanto minacciato veleno sprizza senza rabbia, scivolando sui quei meccanismi della canzone che possono anche stritolarti se ci finisci in mezzo.

«Alcuni discografici mi dissero che il mio destino era «Un'estate al mare», che fuori dalla musica leggera non avrei avuto futuro; e per far seguire i fatti alla parole pensarono bene di farmi attorno terra bruciata. Ma io, che sono una siciliana testarda, non ne ho voluto sapere di piegarmi al ricatto e ho preferito percorrere una strada lontana dai clamori ma capace di soddisfare le mie inclinazioni d'interprete» spiega ora la cantante con l'orgoglio di chi, nonostante le fiamme, è riuscito ad evitare la fine dello scorpione. «Un grazie lo devo a Franco Battiato che producendo nell'89 con la sua etichetta l'Ottava «A casa di Ida Rubinstein» ha saputo trasformare un grande male in un grande bene, consentendomi di affrontare Donizetti, Bellini e scoprire così l'artista che è in me. Un percorso attraverso mercati di nicchia, certo, ma che continua a darmi grandi soddisfazioni». Quelle che l'ex eroina da «Alghero» ha voluto fermare tra i solchi del suo primo album dal vivo, emblematicamente intitolato «Voce prigioniera», in cui al fianco ad arie da camera e a sue composizioni («ho sempre scritto canzoni, da sola e con Maria Antonietta Sisini, solo che il clamore suscitato dai colossi che mi giravano attorno finiva in un modo o nell'altro per oscurarle») rispolvera «Lettera al governatore della Libia», «L'addio» e «Il re del mondo» di Battiato, oltre a «Nomadi» di Juri Camisasca, già portata al successo da Alice. «Juri me l'affidò per tentare la strada di un Sanremo di tanti anni fa», spiega Giuni.

«Quando la commissione selezionatrice mi disse di no, fui io stessa a proporgli di affidarla ad Alice, un'amica che ho sempre stimato moltissimo e con cui mi piacerebbe prima o poi fare qualcosa».

E intanto, divisa tra una lettera di testi sacri e un incontro ravvicinato con la poesia di Borges al fianco di Giorgio Albertazzi, Giuni medita di tornare a quel passato di frivolezze che non ha mai rinnegato per leggerlo alla luce delle esperienze maturate in questi anni. «Sono una cantante di musica leggera e me ne vanto» sottolinea. «La lirica la lascio ai soprani, quelli veri, non a certi ibridi che si sentono in giro, io al limite posso limitarmi a qualche accenno, a qualche breve citazione, ma poi tutto finisce lì».

Nella foto: Giuni Russo



GIUNI RUSSO
Un album
di arie da camera
e sue composizioni